

## IL BABYPHONE

Era una freddissima sera d'inverno. Il campanello del portone suonò. La signora Van Toen si alzò dalla poltrona. Quando aprì la porta, candidi fiocchi di neve turbinarono



dentro dall'oscurità. Sulla soglia c'era qualcuno con in testa un berretto di pelliccia e al collo una grossa sciarpa ben rimboccata dentro il bavero del cappotto invernale. Del visitatore, la signora Van Toen riuscì a scorgere solo gli occhi. — Buon giorno, signora — disse l'uomo. — Sono il suo nuovo vicino. Io e mia moglie vorremmo chiederle un favore. Solo allora la signora Van Toen si accorse che alle spalle del visitatore c'era un'altra persona, un po' più bassa, ma ugualmente imbacuccata. — Non abbiamo ancora una babysitter per il nostro bambino — continuò l'uomo. — Non potremmo, per quest'unica volta, lasciarle il nostro babyphone in modo che lei possa tener d'occhio la situazione? O per meglio dire: tenerla d'orecchio. Il vicino rise brevemente, con una specie di strano singulto. Poi si tolse di tasca una

cassetta quadrata con incorporato un piccolo altoparlante. — Lei dovrà tenersele vicino e ascoltare ogni tanto se il bambino dorme tranquillo. Se ci fosse qualcosa che non va, potrà telefonarci a questo numero. — E così dicendo estrasse dalla tasca del cappotto un foglietto con un numero telefonico. — Le lascio anche le chiavi di casa, non si sa mai. La signora Van Toen prese il foglietto, le chiavi e il babyphone. — Certo che siamo disposti a badare al vostro piccino. — Il nuovo vicino la ringraziò e sparì nella neve che continuava a cadere. La signora collocò il babyphone sul tavolino e si rimise seduta a ricamare. Il signor Van Toen, allungato sul divano, dormiva. Dopo un po' la signora Van Toen si avvicinò al babyphone per sentire se il bambino dei vicini non avesse problemi e rimase per qualche momento ad ascoltare intenerita il respiro regolare che proveniva dal piccolo altoparlante. Il bambino sembrava dormire pacificamente. Ma a un tratto sentì una specie di grugnito. — Svegliati, caro — gridò scrollando il marito. — C'è qualcosa che non va in casa dei vicini. Ascolta! Mi sembra di sentire una bestia feroce attraverso il babyphone. — Che sciocchezze — brontolò il signor Van Toen avvicinandosi al babyphone. — Non sento nulla. Ma in quel preciso istante si udirono un ruggito fortissimo, soffi e brontolii e poi un rumore di oggetti scagliati da ogni parte. Il signor Van Toen impallidì e indietreggiò come per timore che il babyphone potesse saltargli ringhiando alla gola. — Harrie, va a guardare cosa sta succedendo — disse la signora Van Toen. A malincuore il marito si infilò il cappotto e uscì. Mentre fiocchi di neve gli turbinavano intorno alla testa, infilò la chiave nella serratura dei vicini, rabbrivì, aprì la porta ed entrò. Era buio pesto. L'unico rumore che riusciva a percepire era il martellare sordo del proprio cuore. — Visto? Scempiaggini! — borbottò il signor Van Toen. — Tutto dipende dal cattivo funzionamento del babyphone. Banali scariche elettriche, tutto qua. All'improvviso, dal piano di sopra giunsero ringhi, grugniti e un raspere come di unghioni su una parete. Il primo pensiero del signor Van Toen fu di fuggire da quella casa piena di rumori allarmanti, ma poi pensò al povero piccolo, forse in balia di una bestia feroce.

Così, chiamato a raccolta tutto il suo coraggio, si avviò a tastoni su per la scala di legno. Socchiuse in silenzio la porta e allungò prudentemente il collo nella camera del bambino. Una piccola lampada illuminava quel tanto che bastava a distinguere una sagoma sul lettino. Un essere con grandi orecchie puntute, lunghi canini e artigli affilati. L'essere ringhiò sottovoce, poi si mise a ciucciare e mordere un orsacchiotto di pezza. Il signor Van Toen sentì il sangue gelarglisi nelle vene. Del bambino, nessuna traccia. C'era solo quel piccolo mostro. Col cuore in tumulto scese le scale e uscì incespicando nel buio. Appena rientrato a casa sua, compose il numero del recapito dei vicini. — Correte subito a casa — disse con voce strozzata. — Temo che il vostro bambino sia stato divorato da un mostro. La signora Van Toen si sentì mancare. Dieci minuti più tardi, il campanello suonò. Sulla porta c'era il vicino. — Vengo a tranquillizzarla — disse con aria cordiale. — Il nostro bimbo dorme pacifico, senza neanche un graffio— — Ma com'è possibile? — balbettò il signor Van Toen. Avrei giurato che... — Venga a vedere — lo invitò il vicino. Il signor Van Toen lo seguì. La stanza, ora, era illuminata da un lampadario centrale. - Vede? Dorme come un angioletto. Il piccino dormiva, scoperto fino alla vita e con un pollice ficcato in bocca fra i due canini sporgenti. Con i piccoli artigli stringeva un lembo di lenzuolo, scuotendo leggermente nel sonno le piccole orecchie puntute. Col braccio libero si stringeva ai petto l'orso di pezza tutto sbocconcellato. — Povero tesoro, si è un po' agitato nel sonno — disse intenerita la vicina. — Si sarà stizzito perché lo abbiamo lasciato solo, e così si è mangiato mezzo orso e ha grattato via un po' di carta da parati dietro il lettino. Il signor Van Toen era rimasto senza parole. Poi, vacillando si girò per andarsene. Il vicino e la vicina, che nel frattempo si erano sbarazzati di sciarpa, berretti e cappotti, gli sorridevano affabilmente, scoprendo due paia di lunghi canini e scuotendo leggermente le orecchie puntute.

Paul Van Loon, L'autobus del brivido, Salani



## DOMANDE



1. Chi si presentò un giorno alla porta della signora Van Toen?
2. Cosa le chiese?
3. Perché ad un tratto la signora Van Toen svegliò il marito?
4. Cosa fece il marito?
5. Cosa vide quando entrò nella camera del bambino?
6. Cosa decise di fare?
7. Chi suonò ancora al campanello?
8. Come si conclude il racconto?
9. Fai un riassunto del racconto

